

Eugenio “rifugiato” a Palermo e il suo incontro con i poveri

La scelta preferenziale per i poveri

La Chiesa recentemente con l’impulso del pontificato di Papa Francesco ha intensificato la scelta dei poveri ed ha sottolineato maggiormente non solo l’amore e l’aiuto ai poveri e la loro evangelizzazione, ma anche le esigenze della giustizia e della necessità dei cambiamenti sociali. Le stesse tendenze sono presenti nella Congregazione OMI e sono state espresse dagli ultimi Capitoli Generali e nelle Costituzioni. Questa scelta dei poveri esige e qualifica la spiritualità stessa.

Eugenio, pur appartenendo ad una nobile famiglia, scelse i poveri, fin da laico e poi da giovane sacerdote. La predicazione alle serve, agli artigiani, agli agricoltori e ai lavoratori, fu una scelta precisa criticata negli ambienti di alto ceto della Provenza. Fondò la Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata per evangelizzare i poveri delle campagne. Nelle missioni cittadine di Aix scelse le parrocchie dove andava il popolino. Le missioni estere furono scelte con lo stesso criterio e, divenuto Vescovo, ebbe un’attenzione particolare per i semplici e i popolani, conversando con loro al porto e visitando gli ammalati.

Il Fondatore amò e scelse i poveri perché erano abbandonati dalle strutture ecclesiali esistenti, perché avevano maggiormente bisogno del Vangelo, perché erano riscattati dal sangue di Cristo e perché ogni persona è amata da Dio. Il discorso alla chiesa della Maddalena ad Aix del giovane sacerdote Eugenio, rivolto ai poveri, manifesta il suo particolare atteggiamento di vicinanza a loro e caratterizza il suo approccio pastorale.

L’esperienza di Eugenio della povertà durante il suo esilio

La famiglia di Eugenio, nel periodo del loro esilio iniziato nel 1791, vive in prima persona l’esperienza della povertà. Infatti, a Venezia i De Mazenod, dopo avere costituito una società di import-export con la Francia, dovettero fare i conti con il blocco inglese, le ostilità e la guerra che portò alla chiusura dei confini, impoverì la gente e sviluppò ostacoli al trasporto e vendita della merce e al pagamento della stessa. La società venne liquidata e i Mazenod dovettero pagare una grossa somma per pagare i debiti, cadendo in precarie condizioni economiche. Dopo il trasferimento a Napoli della famiglia De Mazenod, il padre di Eugenio scrisse al potente amico d’Antaigres il 9 gennaio 1798 descrivendo la propria difficile situazione economica: *“La vostra passata gentilezza mi incoraggia a esporvi la mia situazione sinceramente. Ha abbandonato il mio paese per sempre. Non possiedo nulla... La mia famiglia è composta da quattro persone che sono i miei due fratelli... ed io stesso. Raccogliendo tutto ciò che possediamo e tramite la più ristretta, rigida economia, tutto ciò che mi è rimasto è sufficiente per un misero nutrimento da ora fino alla fine di luglio. Oltre questo nel mese di agosto, vivremo con nulla ed senza avere alcuna risorsa. La nostra prospettiva è la miseria e la più umiliante indigenza”*.

Di fronte a questa difficile situazione, i De Mazenod erano pronti ad accettare qualsiasi tipo di lavoro. Senza alcuna vergogna delle loro condizioni, si consideravano orgogliosi di soffrire per la loro devozione, alla loro religione e al Re. Ma nonostante diversi tentativi, non trovarono a Napoli alcuna occupazione. Ed allora Carlo Antonio, il padre di Eugenio, decise di chiedere ai suoi amici Talleyrands e d’Antraigues di intervenire per suo conto presso la “incomparabile” Regina delle due Sicilie, Maria Carolina, sorella della celebre regina di Francia Maria Antonietta che morì sulla ghigliottina. Un sussidio mensile di 12 onces fu il felice risultato di questo tentativo.

L'esperienza di carità con i poveri a Palermo

Eugenio De Mazenod nasce il 1° agosto 1782 ad Aix-en-Provence in Francia, da famiglia aristocratica. Nel 1791 all'età di nove anni, a causa della rivoluzione francese, è costretto a seguire i familiari in esilio in Italia: dapprima a Nizza, poi a Torino dove riceve la Prima Comunione e la Cresima, quindi a Venezia dove nella Chiesa di S. Silvestro incontra Don Bartolo Zinelli, sacerdote che percepisce e intravede la sua vocazione al sacerdozio ed alla vita missionaria. L'esilio di Eugenio continua a Napoli e si conclude a Palermo, dove egli rimane dal 1799 al 1802: quando arriva aveva 17 anni. In particolare Eugenio de Mazenod durante il suo esilio dalla Francia visse a Palermo dal 6 gennaio 1799 all'11 ottobre 1802.

Quando i De Mazenod trovarono rifugio a Palermo, intervenne la Regina Carolina che, interessata al benessere dei De Mazenod, conoscendo le loro precarie condizioni economiche, con grande delicatezza provvide essa stessa ai loro bisogni, inviando allo zio canonico Fortunato 25 once, insieme alla preghiera che celebrasse una messa per lei.

Rispetto al resto dell'Europa, la Palermo di allora non conobbe mutamenti politici. In quel periodo la città contava circa 200.000 abitanti e in essa manteneva la supremazia una potente classe nobiliare, che viveva nelle agiatezze, nei privilegi, nel lusso e nello sperpero.

È questo l'ambiente in cui il giovane Eugenio si venne trovare: un ambiente fortemente legato al tradizionalismo nella quale la classe dei nobili poteva contare su immensi feudi che procuravano loro agiatezze e ricchezze, mentre il popolo viveva in condizioni precarie e di estrema povertà. A Palermo convivevano lo sfarzo più sfacciato e la miseria più degradante ed era inevitabile che si manifestassero fenomeni di delinquenza per sopravvivere. A tale proposito, il padre metteva subito in guardia Eugenio dai furfanti che si incontrano per le strade: *“Qui vi fermano per le strade in modo scandaloso. Si ruba, e quando i ladri non trovano sui derubati il denaro che desiderano, li bastonano e fanno loro molto male. Il nostro quartiere è dei più esposti”*.¹

Palermo era governata ancora nel XVIII secolo da un'amministrazione viceregia e feudale, la cui cultura di stampo medievale si ripercuoteva fortemente sulla vita quotidiana delle popolazioni. Si viveva in una condizione di completa cristallizzazione. Protagonista della scena sociale era una nobiltà poco attenta ai valori del progresso e della libertà, che viveva nei lussuosi palazzi del centro di Palermo e godeva della villeggiatura d'estate nelle circa 250 ville costruite nei dintorni di Palermo, disseminate nelle campagne tra agrumeti ed orti, nella Piana dei Colli, a Mezzomonreale e a Bagheria. Per mantenere tale alto tenore di vita spesso la nobiltà si indebitava pesantemente. Anche la massoneria, molto diffusa tra la nobiltà e la classe intellettuale palermitana, se in parte cercava di veicolare le idee illuministiche di progresso, dall'altra tendeva soprattutto a consolidare privilegi e favori.

Il giovane Eugenio venne accolto e ospitato a Palermo dalla nobile famiglia dei Cannizzaro. In questa famiglia Eugenio trovò una guida ed una seconda mamma nella duchessa di Cannizzaro che, diversamente dalle nobildonne dell'epoca, conduceva una vita cristiana e santa.

Eugenio ricorderà sempre con estremo affetto questa famiglia e scriverà nei Souvenirs de famille:

“La Provvidenza, che ha sempre vegliato su me fin dalla più tenera infanzia, mi aprì le porte di una famiglia siciliana, dove fui ammesso fin dall'inizio come figlio della famiglia. È la famiglia del duca di Cannizzaro. Sua moglie, principessa di Larderia, era una santa. Mi presero l'uno e l'altra in grande affetto, e sembrava che si stimassero fortunati di dare ai loro figli, che avevano quasi la mia stessa età, un compagno che potesse diventare loro amico e che desse loro l'esempio di una buona condotta, cosa così rara, una specie di

¹ Lettera del padre ad Eugenio del 19 novembre 1799.

fenomeno in un paese come il loro. A partire da allora fino al mio ritorno in Francia, feci parte della famiglia: il mio posto era sempre pronto alla sua tavola; la seguivo in campagna nella bella stagione, e tutto era a mio servizio nella casa come al servizio dei propri figli, che si consideravano come miei fratelli. In effetti, lo ero diventato per l'affetto, e la loro madre - diceva che gli era arrivato un terzo figlio - mi aveva ispirato un tale attaccamento per le sue gentilezze, che i suoi figli certamente non l'amavano più di me. Lo provai molto alla sua morte, quando tutti potettero vedere che il mio dolore fu incomparabilmente più sensibile e più profondo di quello dei suoi figli." .

Alla duchessa piaceva intrattenersi spesso con Eugenio e, così come una vera mamma, gli dava preziosi consigli perché potesse mantenersi in una continua pratica di virtù. Lei, infatti, era una donna di grande pietà, sicuramente una delle persone più religiose dell'alta società palermitana del tempo: si confessava il venerdì, si comunicava due volte alla settimana e conduceva una vita esemplare.

Egli si sentì subito parte della famiglia e partecipò con entusiasmo alla loro vita quotidiana: portava spesso a passeggio o a teatro la duchessa e i suoi figli i quali, a motivo della grande fiducia che la donna nutriva nei suoi confronti. I figli gli venivano spesso personalmente affidati quando in casa non c'era nessun altro che se ne poteva occupare.

Eugenio dopo aver fatto l'esperienza in prima persona della povertà, a Palermo condusse una vita caratterizzata da agiatezze, comodità e benessere. Nella lettera scritta al padre nell'ottobre del 1799, egli non poteva fare a meno di esprimere tutto il proprio entusiasmo: *"Mio caro papà, godo di tutte le comodità: un letto eccellente, una camera incantevole, gabinetto, ecc., un cameriere ai miei ordini, che mi ha spolverato i vestiti questa mattina (cosa importante); l'abito azzurro è stato accomodato; questa mattina alzandomi credevo di essere in mezzo ai campi. La mia camera ha una veduta incantevole. I padroni e i servi si affrettano a prevenire tutto ciò che posso desiderare. Così, come certamente pensate, mi guardo bene dal voler far nascere delle necessità".*

Al contempo il giovane Eugenio ebbe la possibilità di venire a contatto con la vera povertà della città di Palermo.

L'occasione gli fu data proprio dalla duchessa di Cannizzaro². Il Padre Carlo Antonio scriveva il 14 maggio 1802 a seguito della morte della duchessa: *"...Era la madre dei poveri e degli afflitti: usufruiva da qualche anno solo per lei di 80 mila lire di rendita; senza riservarsi nulla per lei, le impiegava in opere buone e a pagare i debiti della casa di suo marito, che era indebitata. Ne aveva già pagato per 400 mila lire e aveva fatto immense carità. Contava, dopo aver liquidato l'eredità di suo marito, di stabilire lo stato dei suoi figli; nessuno di loro sarebbe stato dimenticato. Mio figlio era il confidente di tutti i suoi progetti, il cooperatore e il distributore di tutte le sue buone opere. Il viaggio progettato con mio figlio in Sicilia era per percorrere tutti i suoi feudi, prendere conoscenza del loro esatto valore, e poi stendere il suo piano di disposizioni. Dio, i cui decreti sono tutti sempre santi e giusti, non l'ha permesso. Ce l'ha tolta nel fiore degli anni. Che la sua santa volontà sia fatta sempre ...".*

E' molto probabile che questa fattiva attività caritatevole e questa conoscenza dal vivo di numerose situazioni di concreta povertà e precarietà abbia rafforzato nell'animo del giovane Eugenio una profonda sensibilità nei confronti dei poveri, che in seguito manifesterà ancora più chiaramente nel corso della sua vita sacerdotale.

Il contrasto tra la vita vissuta nel mondo dell'alta società palermitana e la povertà dilagante nella maggior parte della popolazione palermitana non lo aveva lasciato indifferente o distaccato. Certamente comprese

² Per approfondire cfr. AA.VV. *"Eugenio de Mazenod racconta se stesso - l'esperienza palermitana"* Editrice Missionari O.M.I. Provincia d'Italia, 1996.

il grido e le necessità dei poveri che lo segneranno negli anni successivi, suscitando un apostolato incentrato sulla missione ai poveri ed agli ultimi della società.

La villa dei Cannizzaro dove Eugenio trascorre i periodi di villeggiatura estiva oggi ospita una cinquantina di poveri che non hanno una fissa dimora, assistiti dalla missione Speranza e Carità di Biagio Conte. E' singolare che proprio la presenza dei poveri, ossia i prediletti di S. Eugenio, stia riqualificando questa villa, oggi in decadenza, e che il loro lavoro stia facendo risorgere questo luogo. L'attuale contesto della villa divenuta sede dei poveri della città e le attività che ivi si svolgono ci fanno cogliere una provvidenziale continuità carismatica con S. Eugenio³.

A distanza di circa 200 anni possiamo osservare che la scelta preferenziale per i poveri di Eugenio è di grande attualità, perché in linea con il pensiero di Papa Francesco: *“Se tu vuoi trovare Dio, cercalo nell'umiltà, cercalo nella povertà, cercalo dove Lui è nascosto: nei bisognosi, nei più bisognosi, nei malati, gli affamati, nei carcerati.”*⁴.

Ed ancora l'esperienza, gli incontri e le conoscenze del laico Eugenio a Palermo che lo porterà in seguito alla sua scelta preferenziale per i poveri, si pongono in perfetta consonanza con le attuali riflessioni del Papa: *“Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona”*.⁵

Certamente l'esperienza dell'incontro con i poveri di Palermo ha segnato il giovane Eugenio. Attraverso questa esperienza vissuta in prima persona è continuato un percorso vocazionale e sacerdotale che lo condurrà a fondare una congregazione religiosa missionaria che predilige nella propria attività pastorale i poveri e gli ultimi.

Palermo 09 marzo 2021

Vincenzo David

Palermo, Italia

enzodavid@virgilio.it

Vincenzo David, nasce a Palermo il 18 gennaio 1966, dagli anni '80 frequenta la comunità dei Missionari di Maria Immacolata di Palermo. Da laico condivide la spiritualità oblata e cura gli studi sulla presenza di S. Eugenio de Mazenod a Palermo.

E' coautore del volume *“Eugenio de Mazenod racconta se stesso - l'esperienza palermitana”* Editrice Missionari O.M.I. Provincia d'Italia, 1996. E' autore del testo-guida del tour *“Sulle orme di Eugenio de Mazenod a Palermo”*, Palermo, 2014.

3 Per approfondire cfr. Vincenzo David – *“Sulle orme di Eugenio de Mazenod a Palermo”*, Palermo, 2014.

4 Omelia del Santo Padre durante l'Apertura della Porta Santa della Carità e Santa Messa presso l'Ostello della Caritas “Don Luigi Di Liegro” a Roma, nel Giubileo della Misericordia, 18/12/2015.

5 Messaggio di Papa Francesco alla IV Giornata Mondiale dei poveri del 15 novembre 2020.